

La compagnia della Collana

Enzo Chiarullo

Il racconto è stato pubblicato nel 2019 nell'antologia "Misteri e manicaretti sui colli bolognesi", per la collana "Brividi a Cena" edizioni Il Loggione. (Fig.1)

Una volta le chiamavano "bombe d'acqua" penso, mentre cerco di regolarizzare il respiro reso

affannoso dalla lunga corsa nel buio, sotto una pioggia battente. Per un momento mi dimentico che sono graffiato, dolorante, zuppo d'acqua e mi lascio ipnotizzare dai led che interrompono l'oscurità proprio di fronte a me. A un palmo dal mio naso ci sono le sbarre del cancello che divide l'asciutto dal bagnato, dentro ci sono le piccole lucine che hanno guidato i miei ultimi passi.

Nel caso ci fossimo dovuti separare l'accordo era di trovarsi qui, davanti al **Mausoleo** (1), il monumento funebre dedicato a **Guglielmo Marconi** (Fig.2), fatto costruire proprio sotto la seicentesca Villa Griffone, la casa acquistata dalla famiglia Marconi nell'800 al centro dell'azienda agricola di famiglia, a pochi chilometri da Bologna viaggiando verso sud.

Per il momento però qui ci sono solo io e non c'è modo di scorgere anima viva qui intorno, gli altri arriveranno presto, spero... Mi lascio guidare dalle luci votive che nell'oscurità



Fig. 1. Copertina dell'antologia "Misteri e manicaretti sui colli bolognesi".

di una notte di pioggia sono più traballanti che mai e mi accorgo che il cancello del Mausoleo è aperto. Bene, posso finalmente ripararmi e aspettare gli altri.

Il fortunale ci aveva presi alla sprovvista, un attimo prima di intraprendere la salita per raggiungere la sommità di Monte Mario (Fig.3) dove avevamo deciso di montare le tende per questa prima notte di avventura. Come prima giornata avevamo fatto con calma, fermandoci dopo il tramonto a consumare i panini e a chiacchierare sulle rive del fiume Reno (Fig.4), attirati dal suono dell'acqua e dalla

corsa di un capriolo che guadava il corso del fiume poco più a monte.

C'era la luna piena e dunque non avevamo troppa fretta di raggiungere i Prati di Mugnano e la sommità di Monte Mario, ma quando è arrivato il temporale ci siamo resi conto che non potevamo stare lì ad aspettare che finisse.

Sulla mappa il Mausoleo era abbastanza vicino, bisognava solo attraversare il fiume, e la scelta era tra il ponte (tornando un po' indietro) oppure guadando, come aveva appena fatto il capriolo. Nel giro di pochissimi secondi la concitazione è

Fig. 2. La foto ritrae il Mausoleo Marconi, nella parte bassa, costruito nel 1941, e sopra la Villa Griffone che risale al Seicento (foto Luigi Ropa Esposti).



salita alle stelle, un po' per lo scroscio improvviso, un po' per la paura dei fulmini, un po' per la violenza del vento. Ci siamo urlati che bisognava muoversi subito, trovare riparo per poi ritrovarci il prima possibile nel luogo convenuto: il Mausoleo Marconi...

Di lì a pochissimi minuti ci siamo dispersi.

Eh sì, la natura ci sorprende sempre ma, d'altra parte, era un po' quello che stavamo cercando con questo viaggio.

Poche settimane prima avevo ritrovato, sistemando la cantina, una vecchia mappa della **Via degli Dei** (2), con tutte le indicazioni per percorrere a piedi i 120 Km che separano Bologna

da Firenze. Un percorso che gli escursionisti nel 2015 facevano in 4-5 giorni, accorrendo a migliaia da tutta Europa, in cerca di un'esperienza autentica e a contatto con la natura. L'attrazione per un'avventura a piedi *on the road* è stata fortissima e ha immediatamente risvegliato in me quel mai sopito istinto di scoperta che oggi possiamo solo soddisfare con le simulazioni digitali, straordinariamente verosimili e ben fatte certo, ma purtroppo (o per fortuna) mai "vere".

Secondo la mappa il cammino poteva essere spezzato in più tappe, ma questa decisione l'avremmo presa in un secondo tempo. Sapevo benissimo che io ero decisamente fuori forma,

Fig. 3. Monte Mario (altitudine 466 m s.l.m.) fa parte del Contrafforte Pliocenico, di roccia arenaria, che parte dalla Rupe del Sasso e arriva al Monte delle Formiche (foto Paolo Michelini).



degli altri camminatori che avevo coinvolto non avevo idea, dal momento che non ci eravamo mai visti nel mondo reale.

Di certo l'entusiasmo era condiviso: *"Partiamo giovedì appena comincia la tempesta"* ci siamo detti, dove la parola tempesta per noi evocava la solita "tempesta gravitazionale", ovvero quel fenomeno che ogni 3-4 anni provoca l'oscuramento di tutti i sistemi di comunicazione. Di solito, spiegavano gli esperti, avviene quando due buchi neri si incontrano ad una certa distanza dal pianeta terra, scatenando per alcuni minuti il blackout planetario che ormai conosciamo bene, ma stavolta c'era una novità: l'oscuramento sarebbe durato più a lungo.

Almeno 48 ore, aveva annunciato il *Servizio di Previsioni Galattiche*, e offriva l'occasione perfetta per rivivere l'avventura della Via degli Dei come l'avevano vissuta i nostri nonni nei primi anni 2000, potendo contare solo sulla mappa, sulla segnaletica locale, una buona programmazione, il gruppo di persone giusto e un'adeguata attrezzatura per camminare e pernottare sotto le stelle.

Insomma non c'erano dubbi, per noi sarebbero stati due giorni di assoluta novità, immersi nella natura, senza ricevere segnali sul nostro microchip biologico, obbligati a comunicare "a voce" con i nostri simili, ad orientarci "a vista" con la vecchia mappa, oppure cercando nei sentieri la segnaletica originale, realizzata tra il 2010 e il

Fig. 4. Foto di un tratto del fiume Reno che attraversa la città di Sasso Marconi (foto Paolo Michelini).



2030 (gli anni del boom della Via degli Dei), senza alcun aiuto da parte degli assistenti vocali e dei navigatori che utilizziamo abitualmente nella nostra quotidianità.

Silenzio e immensità: sensazioni inedite e per noi oggi impossibili da sperimentare al di fuori delle capsule anecoiche (3), sensazioni che avevamo cercato di interrompere il meno possibile durante la prima tappa da Bologna verso Sasso Marconi, fermandoci a più riprese a contemplare il paesaggio appenninico per fare gradualmente conoscenza con Venere, Giove, Adone, e gli altri Dei che danno il nome al cammino.

Se i microchip di interfaccia neurale che abbiamo sotto-pelle da una parte ci hanno semplificato tutte le funzioni di apprendimento, comunicazione, prevenzione e cura delle malattie, così come l'orientamento nel tempo e nello spazio, dall'altra abbiamo dovuto dire addio ad ogni effetto sorpresa, addio ad ogni forma di imprevisto e senso di avventura: quelle sensazioni, per intenderci, che andiamo a cercare nelle piattaforme di *video immersione digitale*, scegliendo un 'avatar' a cui affidare per un paio d'ore le nostre emozioni, proiettate sulla rétina con i visori di realtà aumentata.

Io volevo di più, e l'antica mappa della Via degli Dei (adesso completamente fradicia in cima allo zaino) era diventata "una promessa".

Se devo essere sincero non mi aspettavo di cominciare così: zuppo, graffiato dai rovi, dolorante per gli ematomi collezionati nelle scivolate sull'erba bagnata, affannato per la corsa da un

albero all'altro sincronizzandomi con i tuoni e i fulmini...

Forse avrei dovuto fare un po' di allenamento prima di partire per ridurre i 12 Kg di sovrappeso che i sensori mi ricordano ad ogni pasto. Il rispetto *dell'indice di massa corporea* avrebbe reso probabilmente meno traumatica l'ultima corsa per la sopravvivenza. Eppure nella realtà virtuale ci riuscivo benissimo. Durante il tuono si corre per qualche passo, e un attimo prima che arrivi il fulmine ci si acquatta, faccia a terra, lontano dagli alberi. E poi via, non c'è un istante da perdere, si procede a zig-zag cercando di arrivare sani e salvi alla meta, senza perdere l'orientamento per non allungare troppo il percorso, aumentando in questo modo le probabilità di essere colpiti da una scarica elettrica, da un ramo spezzato o di cadere in una buca invisibile nell'oscurità della notte.

Tutte queste cose avevano rappresentato un pericolo molto reale nei miei ultimi 20 minuti di vita, avevo corso con il cuore in gola con l'unico obiettivo di farla franca. Ora sono al sicuro, almeno credo, e spero che gli altri non abbiano trovato difficoltà peggiori delle mie anche se, evidentemente, eravamo un po' tutti nella stessa situazione, compresi i chili di troppo se facciamo eccezione per quell'*infisicato* di Bysù, uno del gruppo. Ma ora dove siete? Non mi resta che aspettare qui. Dovrebbero essere in zona ormai e quando arriveranno, oltre a non essere in condizioni migliori delle mie, si aspetteranno che io abbia qualche idea su come proseguire l'avventura.

Tutti questi pensieri mi si sono avviluppati nella mente mentre con le mani appoggiate al cancello del Mausoleo cerco di riprendere fiato e regolarizzare il respiro ma, attenzione, dopo pochi istanti mi accorgo che il cancello è aperto.

La luce esterna è debolissima, qualche riflesso sulle sbarre metalliche e sul granito fradicio; spingo il cancello, il cigolio è sinistro ma mi faccio coraggio ed entro a ripararmi.

Mettiamoci comodi e aspettiamo.

Oddio, comodi proprio è una parola grossa, mi appoggio alla parete seduto sul granito umido, circondato dalle

fiocche lucine dei lumini votivi e mi guardo intorno concentrandomi sul fatto che mi trovo da solo, di notte, in una tomba... e non è un videogioco.

Se ci fosse qualcuno del gruppo mi avrebbe già visto o sentito e si sarebbe fatto vivo...

Facendo una rapida ma accurata scansione con lo sguardo alle pareti arrotondate del Mausoleo, riesco ad avere un'immagine d'insieme per quanto vaga e soffusa e cerco di rassicurarmi sul fatto che, apparentemente, nessuno è nascosto qui in questo momento.

L'unico punto cieco è dietro il sepolcro

Fig. 5. All'interno del Mausoleo il sarcofago di Guglielmo Marconi, qui sepolto dal 1941 (foto Luigi Ropa Esposti).



principale e devo assolutamente controllare per sentirmi più tranquillo. Devo controllare sì, ma non ho alcuna voglia di alzarmi, sono troppo stanco e malconco, ho bisogno di risparmiare le forze. Provo a scavare nello zaino bagnato per vedere se trovo la torcia, spero proprio di non averla lasciata nella borsa della tenda che ho abbandonato sulla riva del fiume. Eccola, miracolosamente funziona, e riesco ad illuminare con il suo fascio ogni anfratto del mausoleo, compresa la scritta votiva *“Diede con le sue scoperte il sigillo ad un’epoca della storia umana”*, scavata nelle pietre e firmata Benito Mussolini ad imperituro ricordo delle scoperte di Guglielmo Marconi che dentro a questo sepolcro riposa dal 1941 (Fig.5).

Ho scelto questo punto di incontro perché mi piaceva l’idea di scomodare Marconi durante la tempesta gravitazionale, proprio lui che aveva scoperto e dimostrato la possibilità di comunicare senza-fili a grande distanza, lui che aveva dato il via alle moderne reti di telecomunicazione, lui che aveva preconizzato la rete degli *smartphone* da cui deriva il 9G ad interfaccia neurale che utilizziamo oggi in telepatia. Un’evoluzione tecnologica straordinaria che però, come tutto ciò che è stato fatto dall’uomo, a volte soccombe alle leggi della natura.

Volevamo nel nostro viaggio un incontro ravvicinato con Madre Natura? Vento, animali, acqua della fontana, respirare le foglie, ascoltare lo scricchiolio dei nostri scarponi che sgretolano la ghiaia, le nostre voci al posto delle interconnessioni telepatiche?

La natura ci aveva dato molto di

più, una dimostrazione di potenza e ineluttabilità da far tremare le vene dei polsi.

Qualcosa che insieme agli altri della *Compagnia della Collana* avremmo ricordato per sempre.

Il nome del gruppo lo aveva proposto Tuzzimar, un esperto di realtà virtuale e fan appassionato di *fantasy*, che quando ha visto tra le reliquie nel mio zaino la collana di zuccherini montanari (4) di nonna Guerrina non ha potuto fare a meno di affiancare la nostra impresa a quella dei protagonisti del *Signore degli Anelli*: le piccole ciambelline glassate, infilate a mo’ di collana in un elastico, ricordavano gli anelli della nota saga di Tolkien.

Bysù, Naso 66 e Plylla, gli altri del gruppo, avevano approvato, e adesso non vedevano l’ora di assaggiare gli zuccherini (Fig.6).

Prima di ricorrere alle conoscenze virtuali per individuare i compagni di viaggio avevo confidato le mie intenzioni all’adorabile vecchina del piano di sopra, felicissima al pensiero che avrei ripercorso i sentieri della sua infanzia tra boschi e calanchi, al punto che mi ha voluto regalare un amuleto con poteri a suo dire apotropaici. Si trattava appunto di piccole ciambelline ricoperte di zucchero profumato di anice come quelle che aveva appena sfornato, spiegandomi che *“gli zuccherini montanari erano una tradizione, li facevamo in tutte le occasioni in cui serviva un buon augurio, nuove nascite, matrimoni, viaggi ecc. e nella mia famiglia avevamo proprio l’abitudine di infilarli come una collana da portare al collo e*

ogni tanto addentarne qualcuno”.

Beh, l'idea di una collana di biscotti mi piaceva assai e sarebbe stato un perfetto amuleto da condividere durante il viaggio, come una forma alternativa e legale di *doping*, per un dolce conforto nei momenti di maggiore tensione, come quello che sto vivendo adesso qui nelle tenebre di un monumento funebre.

Credo proprio sia arrivato il momento di intaccare il regalo di nonna Guerrina per recuperare qualche energia, speriamo che siano asciutti.

Intanto che assaporo lo zuccherino mi sembra di percepire un tentativo di contatto anche se, in piena tempesta

gravitazionale, so che non è possibile. Riesco solo a capire le parole *“fermati prima”* e *“raggiungere qui”*, il resto della comunicazione è molto disturbato e non riesco a spiegarmi questa strana sensazione, sembrano proprio le voci di Naso66 e Plylla, ma non potrei giurarci, ci siamo conosciuti solo stamattina.

Già, il gruppo... Trovata la mappa e spolverato un paio di confortevoli vecchi scarponi, si trattava di mettere insieme le persone adatte a questa battuta di caccia al prezioso binomio tempo & silenzio, e non era cosa da rendere sotto-gamba, pena il fallimento della missione.

Fig. 6. Lo 'Zuccherino montanaro' è un biscotto con il buco nel mezzo guarnito da una colata di zucchero bianco (foto tratta dal web: <https://larzdoureina.blogspot.com/2012/01/zuccherini-o-zuccherotti-montanari.html>).



Avevo deciso di lasciar perdere i colleghi del *co-working* per non compromettere i delicati equilibri costruiti in anni di routine, e neppure volevo comunicare a tutti i colleghi che stavo per intraprendere il cammino, avrebbe significato continue richieste di condivisione in remoto di scampoli della mia avventura. Mi sono limitato ad annunciare che in vista della tempesta avrei approfittato della pausa forzata per andare a trovare alcuni parenti nei pressi di Bologna.

L'invito lo avevo invece mandato ad alcune persone che avevo conosciuto online durante le notti passate a testare i moduli d'azione in realtà aumentata di ultima generazione.

Compagni di gioco che non avevo idea di chi fossero né da dove venissero, anche se in diverse circostanze avevano avuto modo di dimostrare intraprendenza, capacità di collaborazione e di far fronte a imprevisti e situazioni di pericolo (per quanto pericoloso possa essere un *software* costruito a tavolino per stimolare emozioni). Di queste persone conoscevo solo il nickname (5), il tono di voce e l'attitudine all'avventura virtuale, nessuna idea del loro aspetto fisico, dei veri nomi, dell'età, della loro provenienza geografica e culturale.

L'appuntamento per tutti era a Bologna in Piazza Maggiore sotto la fontana del Nettuno, per intraprendere la prima

Fig. 7. Segnavia del sentiero dei Bregoli (foto tratta dal web: https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/2010/riapre_il_sentiero_dei_bregoli#top).



impegnativa tappa della Via degli Dei: raggiungere il santuario di San Luca, scendere al Parco della Chiusa attraverso il sentiero dei Bregoli (Fig.7), proseguire per Sasso Marconi costeggiando l'Oasi naturalistica di San Gherardo (Fig.8), e risalire verso Monte Mario dove avremmo piantato le tende per la prima notte. Avevano risposto in 4, entusiasti di partecipare. Nasob66 si era presentato con un machete, un cappello di cuoio e attrezzature vintage. Ha scandito la prima giornata di duro cammino con una onnipresente e bitorzoluta sigaretta fai da te, accesa e consumata con voluttà nei tratti in pianura e discesa. Plylla aveva accettato l'invito pur di

sganciarsi un attimo dalla sua routine, anche se avrebbe preferito qualcosa "via mare" che era la sua vera passione. Poi c'era Bysù, il giovane del gruppo, fisico tonico e carnagione olivastra, caratterizzato da una forza incredibile, 50% DNA creolo e 50% coltivata in palestra. Tuzzimar, bolognese, era stato l'ultimo ad arrivare ma il primo ad accettare l'invito, chiedendomi con cadenza felsinea se c'erano *controindicazioni* al fatto che portasse il suo clarinetto. Tra i segnali disturbati che mi pare di ricevere riconosco in questo momento una delle melodie che stava suonando poco prima che ci sorprendesse la pioggia.

Fig. 8. L'Oasi naturalistica di San Gherardo a Sasso Marconi (foto Paolo Michelini).



Ora dove saranno? Devo sentirmi in qualche modo responsabile per loro? Se è successo qualcosa di brutto o di irreparabile sono comunque quello che ha creato questa situazione.

Avremmo dovuto rimanere uniti invece di disperderci in quel modo. Stramaledico l'acquazzone che ci ha sorpresi al fiume, e la tempesta che impedisce ogni contatto neurale tra noi. Un devastante senso di angoscia rende vano ogni tentativo di mettere in ordine i pensieri, interrotti anche da quelle mezze comunicazioni che, come piccole scosse elettriche, ogni tanto mi scuotono... l'ultima frase che non riesco a contestualizzare è "birra e hamburger, tu porta il dolce".

Beh, mi devo concentrare, è arrivato il momento di agire: punto la torcia contro il sarcofago di Marconi, aguzzo l'udito per captare qualche voce fuori dal Mausoleo, mentre con la mano sinistra provo a capire se nello zaino ho qualcosa di asciutto da indossare. Nel frattempo cerco di regolarizzare il respiro e mi concentro sui mezzi messaggi che arrivano più ravvicinati di prima.

Sento voci che si sovrappongono, provengono da un luogo chiuso molto rumoroso. C'è anche musica, è il clarino di Tuzzimar... e insieme a questi suoni accavallati arrivano piccole scosse appena percettibili a livello cerebrale. Mi precipito fuori

Fig. 9. Le luci del borgo di Colle Ameno (foto Luigi Ropa Esposti).



dal Mausoleo e immediatamente percepisco una sorta di messaggio vocale che dice *“Ci fermiamo prima del Mausoleo c’è un’osteria aperta, chiediamo riparo qui”*, a questo si sovrappone un altro messaggio: *“Tutto bene sulla Via degli Dei? Manda tue notizie. La mamma”* e poi è un crescendo. *“Ehi qui è fantastico, è aperto e ci stanno cuocendo gli hamburger”*.

Mi rendo conto che la tempesta sta finendo e che stanno arrivando messaggi alla rinfusa, sono da mettere in ordine per dargli un senso compiuto: *“Naso66 e Plylla sono arrivati, adesso manchi solo tu, stabilisci un contatto che vengo a prenderti”* mi dice sicuro Bysù.

“Non arrivare fino al Mausoleo, fermati qualche centinaio di metri prima siamo qui...” e poi ancora Tuzzimar mi informa che *“L’osteria è un po’ nascosta ma è accogliente”*. *“Oh, c’è Naso che taglia l’hamburger col machete!”*. *“Ma dove c...o sei?! Rispondi non farci preoccupare”*.

Svelato l’arcano... era finita la tempesta gravitazionale, i collegamenti erano stati lentamente ristabiliti, i messaggi inviati avevano rispettato la classica modalità di trasmissione TCP/IP che, spiegata in una metafora, assomiglia molto ai parenti degli sposi che partono per il luogo del rinfresco in un certo ordine, ma arrivano a destinazione seguendo percorsi diversi e in un ordine differente da quello di partenza,

Fig. 10. L'autore Enzo Chiarullo in un laboratorio del Museo Marconi (foto di Mario Ventimiglia).



per poi ricomporsi secondo l'ordine prestabilito ai tavoli del banchetto.

Allo stesso modo, per ristabilire la comunicazione tra noi, c'erano voluti alcuni minuti, un tempo breve ma lunghissimo, nel quale io mi ero riparato nel Mausoleo convinto di avere fatto la strada migliore per mettermi al riparo mentre gli altri erano riusciti, un po' alla rinfusa, a vedere le luci dell'osteria che si trova all'interno del Borgo di Colle Ameno (Fig.9).

Era a poche centinaia di metri da dove mi trovavo io, sufficientemente nascosta per me che avevo guadato il fiume, ma perfettamente visibile a loro che, come mi raccontarono dopo, erano riusciti ad attraversare il ponte nonostante i fulmini.

Quando 10 minuti dopo, con lo zaino in spalla, ho aperto la porta dell'osteria li ho trovati fradici e sgarrupati proprio come il sottoscritto, ma con un sorriso a trentadue denti che non dimenticherò mai.

Fine... forse...

Note

(1) Il Mausoleo di Guglielmo Marconi a Pontecchio fu realizzato dall'architetto Marcello Piacentini e inaugurato nel 1941 (4 anni dopo la morte di Marconi avvenuta nel luglio 1937). Con l'occasione anche la salma di Marconi fu trasferita dalla tomba presso il cimitero della Certosa di Bologna a Pontecchio nel parco della seicentesca Villa Griffone, acquistata nell'800 dai Marconi e dove Guglielmo trascorse gli anni della giovinezza fino agli esperimenti decisivi nel 1895 (aveva 21 anni) che dimostrarono la possibilità scientifica di comunicare senza fili a grande distanza.

Poi ci fu la II Guerra Mondiale che proprio da queste parti vide il fronte della Linea Gotica, rastrellamenti, torture, rappresaglie, esecuzioni dei nazifascisti ai danni della

popolazione resistente al giogo dittatoriale e la resistenza dei combattenti partigiani.

La Villa oggi ospita un Museo (Fig.10) dedicato alle scoperte di Marconi (c'è anche la ricostruzione del suo primo laboratorio), un centro di ricerca sullo spettro frequenze, la sede di una stazione di radioamatori e laboratori dell'Università. Nel parco c'è una grande statua di bronzo di 8 metri realizzata dallo scultore Antonio Berti nei primi anni '70 del novecento che ritrae l'inventore, e accanto un grosso frammento del panfilo Elettra su cui Marconi fece numerosi esperimenti in mare. Il luogo, aperto al pubblico su appuntamento, rappresenta "la culla della radiocomunicazione" a livello planetario.

(2) Vedi nella rivista "al sàs" n. 27 (1° sem. 2013) l'articolo di Francesca Biagi intitolato: "*La Via degli Dei: dagli Etruschi alla contemporaneità*" (pag. 23) (NdR).

(3) Libere da inquinamento acustico (NdR)

(4) Vedi nella rivista "al sàs" n. 35-36 (1°-2° sem. 2017) l'articolo di Laura Gelli intitolato: "*Il mondo rurale: un mondo tra passato e futuro*" nel quale è ampiamente descritto lo zuccherino montanaro (pag.146) (NdR)

(5) Lo pseudonimo usato in rete (NdR)